

EMILIA-ROMAGNA

Rabboni incalza Zaia: «Scelte nuove e soldi veri»

L'agroalimentare rischia molto se non si mettono rapidamente in campo misure concrete. Le emergenze da affrontare.

L'agroalimentare è un settore che resiste alla crisi meglio di altri perché la gente deve mangiare? È una mezza verità. Oltre le apparenze si scopre che i problemi non mancano e che, se ci ostina ad affrontarli in modi tradizionali e ormai logori, il futuro riserva brutte sorprese. Prendiamo l'Emilia-Romagna. La produzione lorda vendibile agricola è in pratica stabile da due anni: circa 4 miliardi di euro. Nel 2008 ha registrato un calo frazionale sul buon esito del 2007, cioè - 0,7%. Ma i redditi netti degli agricoltori, l'anno scorso, sono diminuiti del 13%, così come il valore aggiunto: - 6,8%.

Poi la crisi economica ha cambiato tutto. I più recenti dati segnalano un "profondo rosso" per l'agricoltura (soprattutto per la zootecnia), che ha contribuito alla pesante caduta del Pil italiano (- 5,9%) rilevata dall'Istat nel primo trimestre 2009.

Il *World Economic Outlook*, bollettino previsionale pubblicato lo scorso aprile dal Fondo monetario internazionale, ha un titolo significativo: "Perché le cose vanno così male e così in fretta?". Questo è il quadro con cui bisogna fare i conti. Anche in Emilia-Romagna, dove pure il settore agroalimentare è solido e meglio organizzato rispetto ad altre realtà.

COSA FARE

Cosa serve oggi? «Scelte nuove e soldi veri» ha risposto l'assessore regionale all'Agricoltura **Tiberio Rabboni** concludendo i lavori della presentazione - il 25 maggio scorso a Bologna - del Rapporto 2008 sul sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna. Le scelte la Regione le ha compiute, destinando ad esempio 142 milioni di euro ai progetti di filiera (con reciprocità tra i componenti), concentrando la maggior parte di risorse del Programma di sviluppo rurale nel 2009 e nel 2010 (anni duri, secondo le previsioni), incrementando del 40% nel 2009 i fondi per

la ricerca (21,5 milioni lo stanziamento) e del 50% il budget dei Consorzi fidi per il credito agevolato alle imprese, potenziando con l'Ice le iniziative per portare le nostre aziende e i nostri prodotti di eccellenza sui mercati mondiali (si vedano in questo numero i servizi da Hong Kong e da Londra). Si lavora poi per portare in Emilia-Romagna altri 160 - 170 milioni di euro, fondi Ue - Stato - Regione derivanti dalla modulazione degli aiuti diretti delineata dall'*health check* della Pac.

Ma non basta, evidentemente. «C'è bisogno di una terapia d'urto, per frenare la corsa al ribasso dei prezzi alla produzione e impedire l'ulteriore abbassamento dei redditi agricoli, che porterebbe molte aziende a chiudere. Una terapia che può essere messa in atto solo dal governo e dall'Unione europea. Altrimenti parliamo di nulla» ha detto Rabboni.

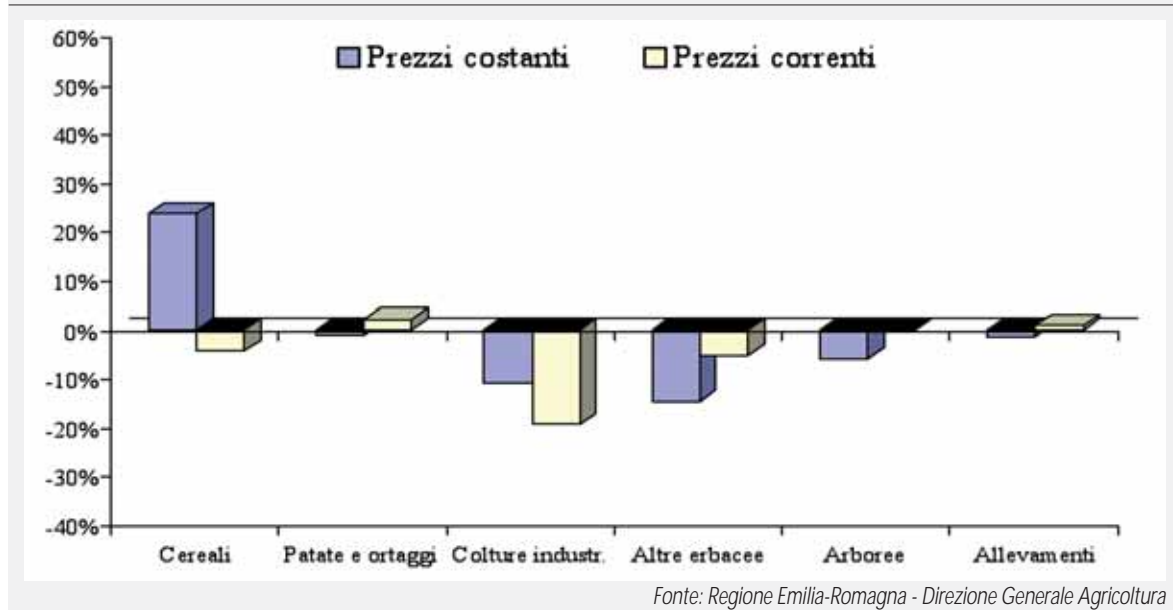
Due, secondo l'assessore, sono adesso le emergenze: il latte alimentare pagato a prezzi bassissimi - i listi-

FRANCO STEFANI



ni sono crollati in un anno del 20% - e la suinicoltura, tanto in crisi che un chilo di carne costa 1 euro e 35 centesimi, cifra che non copre i costi di produzione. Le difficoltà del latte si possono affrontare con i fondi (350 milioni) dell'articolo 68 della nuova Pac, che prevede di prelevare fino al 10% degli aiuti diretti per finanziare polizze assicurative, produzioni in aree disagiate e progetti sulla qualità. I soldi dovrebbero far aumentare di due centesimi il prezzo del latte di qualità alla stalla destinato all'alimentazione e alle produzioni Dop. Quanto alla suinicoltura, si tratta di mettere in campo subito ammortiz-

Graf 1. - Emilia-Romagna: produzione lorda vendibile e redditività in agricoltura, confronto percentuale tra 2008 e 2007.



zatori sociali e interventi di ristrutturazione del debito delle aziende, congelandone le contribuzioni fiscali e previdenziali e rateizzando poi i pagamenti, come accadde per la crisi del settore avicolo

QUALCHE DATO SIGNIFICATIVO

Vale la pena di ricordare qualche dato che l'analisi dell'andamento del sistema agroalimentare nel 2008 in Emilia-Romagna rivela. Ad esempio, che nel ricorso al credito è prevalso quello per il medio - lungo termine, segno di una resistenza della propensione a investire nel tempo. Ancora, che l'export dei prodotti regionali è cresciuto rispetto al 2007 del 10,8% - segno del solido appeal del *made in Emilia-Romagna* - anche se il saldo commerciale resta negativo (-686 milioni); che si è consolidato il prezzo dei terreni sui livelli alti raggiunti negli anni precedenti, il che rende difficile l'accesso alla terra; che il 40% dei 25 mila lavoratori dipendenti dell'agricoltura è formato da immigrati, a sottolineare l'irrompere nelle campagne, in pochi anni, di problematiche legate all'inclusione sociale e alla formazione professionale. Dal canto loro, le oltre 57 mila imprese alimentari della regione hanno messo a segno un 2008 con risultati leggermente migliori - anche se non brillanti - rispetto a quelli della media nazionale. Mentre lo scorso anno si è confermata positivamente la crescita della presenza femminile nei ruoli imprenditoriali e nei compiti di maggior importanza aziendale, il dato che fa sempre più riflettere è il progressivo invecchiamento complessivo degli addetti: «In Italia solo il 35% degli imprenditori agricoli ha meno di 35 anni» - ha rimarcato all'incontro

di Bologna **Carlo Alberto Roncarati**, vice presidente regionale di Unioncamere - «e senza un'inversione di tendenza non c'è futuro».

Se da una parte l'irrobustimento delle filiere, l'estensione delle integrazioni produttive, la ricerca sono altrettanti antidoti alla crisi - come ha sottolineato **Mario Riciputi**, presidente del gruppo Sfir e vice presidente di Confindustria Emilia-Romagna - dall'altra bisogna scongiurare il rischio che le imprese alimentari, poiché non ce la fanno, taglino i costi proponendo sempre meno qualità, meno tipicità, oscurando l'origine delle produzioni facendole diventare di massa. Uno spettro evocato da **Maurizio Gardini**, presidente di Conservitalia e di Confcooperative Emilia-Romagna, da **Marco Pirani**, presidente di Progeo, e da **Antonio Mattioli**, segretario nazionale della Flai-Cgil, che ha anche sottolineato come i lavoratori stiano duramente pagando la crisi. Il pericolo di omologazione impone di tutelare i prodotti con i controlli, le etichette, l'informazione trasparente al consumatore.

Nel primo quadrimestre del 2009 i consumi in Italia si sono mantenuti a livello costante, con qualche segno positivo - ha osservato **Vincenzo Tassinari**, presidente di Coop Italia - ma non è detto che così sarà anche in futuro e per questo vanno abbandonate inutili polemiche tra mondo della produzione e della grande distribuzione. È ora - ha detto Tassinari, rivolgendosi anche alla Regione (invito subito accettato da Rabboni) di sedersi attorno ad un tavolo e ragionare su cosa fare per una ripresa dei consumi e per remunerare giustamente l'agricoltore onesto e capace. ■